



Crollano lo yen e i listini. Ribassi nel Vecchio Continente e a Wall Street. Mosca -4%: la preoccupazione del Cancelliere Kohl

# Asia, Borse di nuovo ko

## Allarme in Europa: per l'economia rischi gravissimi

ROMA. È la giornata dello sbandamento del marasma sui mercati. La frustata è partita, fortissima, da Tokyo con la caduta senza rete dello yen oltre quota 146 sul dollaro e si è propagata al resto del mondo. È il crollo delle Borse asiatiche (fatta eccezione per Taiwan), della Borsa di Mosca (-4,07%). E via via delle Borse europee: Londra -0,93%, Francoforte -2,53%, Madrid -1,59%, Milano -1,50%, Parigi -1,12%, Zurigo -1,03%. Infine Wall Street con l'indice Dow Jones crollato a -2,34% a chiusura. Il pessimismo è generale, hanno guadagnato solo i mercati obbligazionari grazie all'ondata di acquisti da parte degli investitori che hanno deciso di «rifugiarsi» nei titoli a reddito fisso.

Con lo yen al minimo degli ultimi otto anni il premier giapponese Hashimoto ha ventilato l'ipotesi di chiedere aiuti concertati per sostenerlo. È la prima volta che avviene. È in corso un vero e proprio braccio di ferro tra autorità monetarie del G7 (principalmente fra Usa e Giappone) sulle misure da prendere per impedire che la recessione nel paese del Sol Levante e lo yen senza rete destabilizzino i mercati finanziari internazionali. Ancora ieri, il presidente della Bundesbank Tietmeyer ha dato una mano agli americani affermando che il Giappone ha un potenziale economico così forte da poter superare la crisi attuale e ricreare fiducia sui mercati. Di fronte ai rischi giapponesi, è necessaria una politica dalla «mano ferma», senza cioè reazioni affrettate (leggi: interventi dell'Ovest). Le banche centrali quindi rifiutano ancora di sostenere dello yen. In realtà, proprio i fondamentali dell'economia giapponese cominciano a non essere così buoni: crollano gli investimenti industriali, le spese dei consumatori, le vendite di automobili.

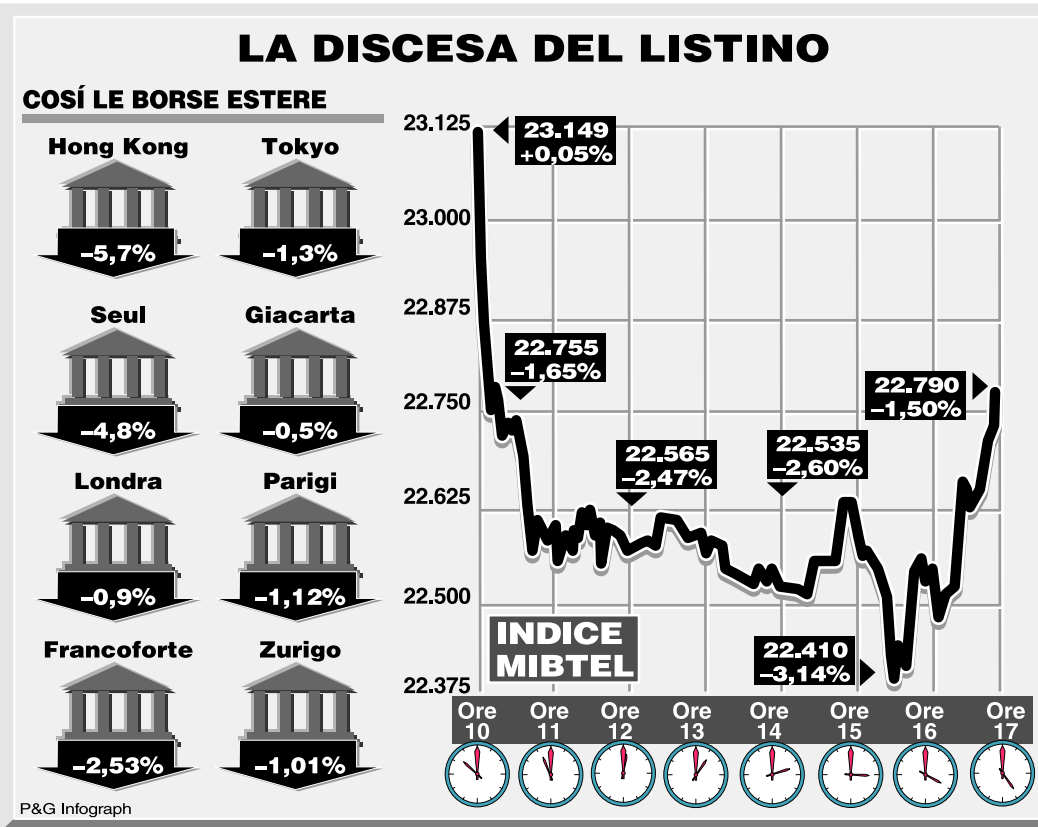
Non tutti nel G7 sono d'accordo con la linea dura. Quantomeno, si sta insinuando l'opinione che a causa dell'assenza di interventi concertati l'Ovest rischia di subire gravi contraccolpi. Nulla di buono, infatti, può arrivare da un'Asia che quest'anno dovrebbe raggiungere a fatica una crescita globale del 2%. Ormai la crisi del Giappone è diventata un problema internazionale che non può più essere confinato ai rapporti esclusivi tra americani e giapponesi. L'allarme è stato lanciato dall'Europa, da Mo-

sca, dove si moltiplicano le incertezze sulla capacità del governo Kirienko di far fronte alla caduta del rublo e alla perdita di entrate fiscali, da Pechino. Il presidente del parlamento Li Peng ha chiesto a Tokyo di prendere «misure efficaci» per l'economia, ma ha anche accusato gli Usa per il mancato sostegno dello yen.

È il momento delle parole pesanti. Al vertice europeo di Cardiff, il premier britannico Blair ha dichiarato che l'economia «sta correndo il rischio più grande degli ultimi vent'anni: non usciremo dalla tormenta senza essere danneggiati». Secondo il ministro dell'economia Ciampi, l'effetto negativo «è indubbio». Unanime la richiesta al Giappone di agire rapidamente. Si capisce adesso che la linea seguita finora dal G7 non è stata condivisa da tutti. Secondo la Banca d'Italia (come è scritto nel rapporto economico) alla reazione negativa dei mercati alle misure del governo di Tokyo per rilanciare la domanda interna «può aver contribuito la mancanza di un impegno più esplicito dei paesi industriali a difendere lo yen con interventi coordinati».

Nelle capitali asiatiche il giudizio prevalente è quello sintetizzato da un anonimo cambista della Hyundai Securities: «Quali che siano le riforme economiche giapponesi, i fattori esterni finiranno per spazzare via i nostri tentativi». Ufficialmente in recessione, il Giappone influenza negativamente i paesi vicini in tre modi: il calo della domanda interna, l'aumento della concorrenza sui mercati all'export e le restrizioni creditizie da parte del settore finanziario. Il premier francese Jospin ritiene che l'Europa «deve valutare rapidamente i rischi che provengono dal Giappone e riflettere collettivamente». Il cancelliere Kohl è molto preoccupato per la Russia. Finora i paesi industrializzati sono stati contagiati dalla crisi asiatica meno di quanto si fosse temuto, ma adesso le esportazioni dall'Asia cominceranno a reagire ai tassi di cambio più bassi. E preoccupa lo squilibrio tra l'enorme deficit esterno americano (il disavanzo dei pagamenti americani è pari al 2% del prodotto) e l'enorme avanzo giapponese che ha ripreso ad aumentare in seguito al ristagno dell'economia.

A. P. S.



### Bernabè: «Al sicuro il collocamento Eni4 Nessun paragone con Telecom»



MILANO. Le strategie e gli obiettivi ben definiti, il raggiungimento dei programmi prefissati pongono il collocamento della quarta tranche dell'Eni al riparo da qualsiasi turbolenza della Borsa. L'amministratore delegato Franco Bernabè ne è convinto e rispondendo alle domande dei giornalisti sui possibili ripercussioni della vicenda Telecom sull'opv di azioni Eni ha spiegato, oggi a Milano in occasione del road show, che «non c'è nessun parallelo e nessuna convergenza tra due situazioni completamente diverse. Telecom - ha sottolineato - è già stata privatizzata e i suoi problemi riguardano solo lei. Non vedo dunque nessun effetto domino nei confronti di altre società quotate». «D'altronde - ha aggiunto Bernabè - l'Eni ha già da anni un management stabile che si è posto degli obiettivi di medio e lungo periodo e che sta puntualmente realizzando i suoi programmi di crescita con risultati stabili». E proprio il raggiungimento il fatto di avere strategie e obiettivi «ben definiti» - ha proseguito l'amministratore delegato dell'Eni - metterà al riparo il nuovo collocamento anche dalla turbolenza dei mercati finanziari che in questi giorni percorre tutte le piazze del mondo.

### Il Mibtel parte male ma recupera: -1,5% Scivola Piazza Affari Ciampi: la crisi colpirà anche noi

MILANO. Dopo le nuove turbolenze asiatiche, e pur volendo prescindere dalla crisi al vertice di Telecom, per la Borsa italiana ieri poteva andar peggio. Invece Wall Street ha tenuto, le Borse europee hanno recuperato nel corso della giornata, e Piazza Affari ha potuto chiudere con perdite dimezzate rispetto a poche ore

Insomma, un'altra giornata difficile per Piazza Affari. Ma ieri nel convegno di Cernobbio s'è discusso di come sviluppare la Borsa italiana certamente sotto-dimensionata in uno dei Sette grandi paesi industrializzati del mondo. Ne ha parlato Tommaso Padoa Schioppa, ex presidente della Banca Centrale Europea, nella sessione dedicata dal convegno di Cernobbio alla «crescita della Borsa italiana in una fase di stabilità dei mercati finanziari globali», ha sottolineato che «l'economia italiana avrebbe un vantaggio da questa crescita», ma lo sviluppo di Piazza Affari presenta «difficoltà in una condizione in cui la localizzazione dei mercati non è più garantita nemmeno dalla specificità della moneta utilizzata, come tra pochi mesi quando si passerà all'Euro».

Comunque è indubbio che le tempeste asiatiche e il deprezzamento delle valute orientali si faranno sentire anche nella situazione economica italiana. In particolare nell'interscambio. Ne è convinto lo stesso ministro del Tesoro Ciampi che a margine del Consiglio europeo di Cardiff ha riconosciuto: «Certo, sul commercio estero un effetto negativo lo ha».



### L'ANALISI

## Il crac ora viene dal Giappone L'Occidente comincia a tremare

Forti dubbi sulle ricette anti recessione del Sol Levante

#### DALLA PRIMA

miliardi di lire). Ecco una delle tante notizie che hanno fatto sprofondare i mercati. Il Giappone, che oggi si trova alla prima recessione da 23 anni, resta un paese immensamente ricco di risparmio, investimenti finanziari all'estero, riserve valutarie. Ma questa ricchezza, sempre pronta a fiorire, non viene

più investita nel Paese. L'emorragia finanziaria è spinta da un mercato borsistico depresso e da tassi di interessi prossimi allo zero. In teoria, la combinazione di tassi di interesse bassi o in calo e inflazione ai minimi storici dovrebbe essere una buona notizia per l'economia mondiale. Questa volta, però, c'è una novità: lo yen vicino a quota 150 contro dollaro alimenta una nuova ondata di svalutazioni in tutta l'Asia. Per sopravvivere, paesi come Corea del Sud, Thailandia, Filippine, Indonesia devono esportare a spese del vicino. Cina e Hong Kong rischiano di non resistere. Secondo alcuni esperti, il problema non è più «se» lo yuan sarà svalutato, ma «quando». Sono due i canali di trasmissione della crisi giapponese al mondo intero: il commercio e le Borse. Da un lato, c'è il rischio che si rafforzino in Europa e negli Usa il protezionismo commerciale per difendere i mercati dall'urto delle merci asiatiche; dall'altro lato, nonostante l'afflusso di capitali giapponesi in abbondanza, a Wall

Il Giappone ha le chiavi della rinascita asiatica, ma non le sa e non le vuole usare. E l'opinione pubblica è disorientata

Street si teme che le pessime notizie asiatiche spingano gli investitori a ritirarsi dalla Borsa visto che la «bolla» dei prezzi delle azioni non si è ancora sgonfiata. E l'economia Usa è estremamente vulnerabile ai crolli delle azioni.

A questi rischi si aggiungono altri due fattori collaterali: la crisi fiscale russa, accelerata dal tifone asiatico, può provocare seri guai alla finanza e all'industria tedesca; l'esposizione delle banche e dei complessi industriali del sud-est asiatico è piuttosto elevata, crediti per migliaia di miliardi sono incagliati. Infine una complicazione politica: con la recessione, in Asia è definitivamente saltato il pilastro che ha assicurato per un più di vent'anni stabilità e sicurezza. Ci sono poche probabilità che le élites politiche giapponesi e la trionfale burocrazia del Ministero del commercio e dell'industria riscuotano a tinte fuori velo, cemente il loro paese dalla depressione. Il pacchetto di misure fiscali per rilanciare la domanda interna è pari al 3% del prodotto lordo, ma solo per metà si tratta di denaro fresco e se farà la fine dei precedenti non sarà mai attuato. Il premier Hashimoto collezione un sondaggio negativo dietro l'altro. Il Giappone si è chiuso in difesa utilizzando la migliore arma per scaricare sui partner il costo della ripresa: lo yen debole. Inevitabile che la crisi del sud-est si aggravi. Il Giappone tiene in mano le chiavi della rinascita asiatica, ma non le sa e non le vuole



usare. In effetti, ha poche ragioni «nazionali» per farlo. Negli ultimi mesi lo yen si è rivalutato nei confronti delle altre valute asiatiche e la caduta dei prezzi internazionali garantisce che le importazioni non faranno crescere l'inflazione interna. Dal momento che le banche non hanno bisogno di ripulire i bilanci convertendo i loro investimenti finanziari in yen perché l'anno fiscale è stato chiuso, possono tranquillamente puntare sugli investimenti in dollari o in marchi. Ma la recessione agisce in profondità. L'enorme potere tipico dei clan di una classe politica che non ha mai conosciuto il ricambio da mezzo secolo, la scoperta della disoccupazione in un paese che si è fondato sul lavoro a vita, hanno demoralizzato l'opinione pubblica. I

consumatori lasciano negli scaffali le bottiglie di soya di prima qualità a 8 dollari e acquistano quelle a 1 e 50. Usano i loro risparmi per pagare i debiti contratti per comprare l'abitazione il cui valore è crollato della metà. Tutte cose che governi del G7 e banchieri centrali conoscono benissimo ed è per questo che assistono inerti a tanto marasma. Chi fa la prima mossa paga. Ci sono due vie per risollevare lo yen: o la via internazionale, attraverso un intervento per convincere i mercati che la valuta giapponese è difesa da tutti, o la via interna, sboccando quei meccanismi politici e istituzionali che hanno fatto precipitare il Giappone in un vicolo nel quale non passano più gli «spiriti animali» dell'economia. Tocca al Giappone, si ripete a

Washington. Il G7 sta rischiando molto e l'unanimità comincia a scricchiolare. L'allarme lanciato da Blair e Ciampi, dal governo cinese e dall'Onu non sono rivolti solo a Tokyo. Gli Usa non vogliono rinunciare al dollaro forte che ha addomesticato l'inflazione. La Bundesbank è sulla stessa linea. Vale la pena rileggere la «lezione» che la Banca dei Regolamenti Internazionali ha tratto recentemente dalla crisi asiatica: «Così come la moda, le circostanze economiche possono mutare rapidamente e ogni previsione e valutazione dovrebbe essere formulata con un congruo senso di umiltà. Un eccesso di ottimismo ha sovente influenzato le valutazioni sia dei mercati sia dei responsabili delle politiche».

[Antonio Pollio Salimbeni]



Quotazioni della Borsa di Tokyo e operatori al lavoro

#### LA CURIOSITÀ

### Ma nel Far East vola l'oro «made in Italy»

VICENZA. Per l'oreficeria italiana la salvezza arriva dalla Cina. Il gigante asiatico è infatti entrato nella lista dei principali paesi acquirenti di preziosi italiani recuperando così parte dei cedimenti registrati a gennaio e febbraio ad Hong-Kong (meno 55,9%) e in Giappone (meno 23,5%).

Idato, per molti versi inaspettato e clamoroso, è emerso a Vicenza, principale appuntamento italiano per il settore. Se dunque nel mondo tira aria di crisi, non così si può dunque dire per la nostra oreficeria che nei primi mesi di quest'anno ha registrato un vero e proprio boom di esportazioni. Nel primo bimestre, infatti, le vendite all'estero hanno toccato i 1.170 miliardi con una crescita del 17,2% a conferma che le difficoltà asiatiche sono state affrontate dalle imprese italiane con una politi-

ca aggressiva su altri mercati che hanno sopportato la diminuzione delle capacità di assorbimento dei paesi dell'Estremo oriente.

Paradigmatico è il caso degli Stati Uniti che restano di gran lunga il maggior «consumatore» di oro italiano assorbendo circa un quarto delle nostre esportazioni complessive. In soli due mesi gli americani hanno comprato preziosi italiani per 320 miliardi di lire con una crescita del 17,4%.

Buono il successo dei nostri prodotti anche su altri mercati come in quello europeo con l'unica eccezione della Germania (meno 0,3%) a conferma dell'incertezza vissuta in questo momento dal consumatore tedesco. Nonostante le vicissitudini asiatiche, l'ottimismo domina le previsioni per l'intero 1998 che dovrebbe andare a gonfie vele.